

LIBRO BRIIDGE THE GAP BIANCO

Voci ed Esperienze
di Ragazze e Ragazzi
attraverso percorsi
di giustizia

**PUBBLICATO DA**

Defence for Children International Italia
www.defenceforchildren.it
info@defenceforchildren.it
+ 39 010 0899050

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto Bridge the Gap, sviluppato in collaborazione con L'Università di Genova, con il sostegno del Child Friendly Justice Network (CFJ-EN), nell'ambito del programma FSTP 2025 del programma CERV dell'Unione Europea.



Questa pubblicazione riflette esclusivamente il punto di vista degli autori e né l'Unione Europea, né autorità che concede la sovvenzione possono essere ritenute responsabili per essi.

© 2025 Defence for Children International Italia.

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione anche parziale o la presentazione di questa pubblicazione è permessa solo se il copyright è rispettato e la fonte citata.

Bridge the Gap

È un progetto promosso da Defence for Children International Italia, co-finanziato dall'Unione Europea e sviluppato all'interno della rete Child Friendly Justice European Network (CFJ-EN).

Nasce per dare spazio alle voci di ragazze e ragazzi che hanno attraversato percorsi di giustizia e di accoglienza, creando contesti sicuri in cui confrontarsi, raccontare la propria esperienza ed essere ascoltati. L'obiettivo è ridurre la distanza tra i diritti garantiti e ciò che i giovani incontrano nella loro vita quotidiana.

Tra settembre e dicembre 2025, un gruppo di giovani tra i 18 e i 25 anni si è riunito ogni settimana per portare il proprio vissuto e riflettere insieme su giustizia, diritti e possibilità di cambiamento. In questo spazio condiviso, le esperienze personali sono diventate una memoria collettiva da restituire alla comunità e alle istituzioni.

Questo Libro Bianco nasce da quel percorso: voci, pensieri e testimonianze che mostrano cosa funziona, cosa manca e cosa può essere trasformato.

L'intento è contribuire a sistemi di accoglienza e di giustizia più accessibili e più capaci di riconoscere il punto di vista dei giovani che li attraversano.

2

Onorevoli*

*LETTERA DI AYOUB,
YOUNG JUSTICE TRANSFORMER DELLA
DELEGAZIONE ITALIANA, LETTA IN
APERTURA DEI LAVORI ALLA COMMISSIONE
EUROPEA, NELL'AMBITO DEL CHILD JUSTICE
CARAVAN TENUTOSI TRA IL 19 E IL 21
NOVEMBRE 2025 A BRUXELLES*

Oggi parlo a mio nome e di tanti altri ragazzi che avrebbero voluto essere qui. Ragazzi che, come me, hanno incontrato la giustizia minorile e che spesso si sono sentiti più feriti che aiutati.

Noi non siamo numeri né casi da archiviare. Siamo giovani con storie difficili ma anche con una grande voglia di cambiare. E per cambiare serve una giustizia che non faccia paura, ma che tenda la mano. Una giustizia che non giudichi soltanto ma che ascolti. Che non punisca e basta, ma costruisca.

Quando troviamo adulti che credono in noi, quando qualcuno ci da un'opportunità invece di una condanna, allora sì che possiamo rialzarcici, crescere e tornare a sognare.

Per questo oggi vi chiediamo una cosa semplice ma anche enorme: dateci una giustizia sincera, che non spezza ma che ripara. Una giustizia che ci accompagni mentre proviamo davvero a cambiare la vita.

Noi ce la mettiamo tutta. Abbiamo bisogno che anche il sistema creda in noi.

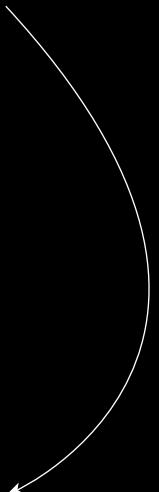
Non chiediamo un futuro perfetto: chiediamo solo la possibilità di costruirlo. Dateci fiducia e vi sorprenderemo.

Grazie di cuore per averci ascoltato.

Ayoub

3

L'ARRIVO IN ITALIA, SPESO, È LA PRIMA
ESPERIENZA DI QUESTA DISTANZA:
NON C'È SCELTA, NON C'È INFORMAZIONE,
NON C'È POSSIBILITÀ DI DECIDERE COSA
SUCCEDERÀ ALLA PROPRIA VITA.



IN ITALIA

Prima ero in Sicilia, senza capire niente, senza fare niente.
Anch'io quando sono venuto qua prima ero confuso,
sono arrivato qua senza conoscere nessuno.

L'Europa non è Africa, è un altro mondo.

Non c'è nessuno che ti spiega,
non ti dicono dove sei, niente.

...prima mi hanno fatto tutti gli esami,
mi hanno detto che non ero minorenne...
poi mi hanno detto: "sì, hai ragione, abbiamo sbagliato",
ma non c'era una comunità per minorenni,
quindi mi hanno messo in una comunità per maggiorenni.

Ero l'unico bambino lì.

Quando arrivi a Siracusa
ti obbligano a dare l'impronta.

Un mio amico non voleva, è scappato in Germania.
Dopo cinque anni gli hanno detto: "Torna in Italia".

Così ha perso cinque anni della sua vita.

6

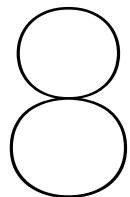
Ci sono persone che non hanno una casa,
non hanno i documenti, quindi non hanno niente qua.

Solo un sacco dei problemi e,
non possono nemmeno andare in Germania,
non possono chiedere in altri paesi asilo,
devono aspettare qua.

È anche giusto che se hai chiesto asilo qua in Italia devi rimanere qua ad aspettare i documenti e tutto, ma all'inizio devi avere la possibilità di scegliere dove chiedere asilo.

Perché quando per esempio io sono arrivata, nessuno non mi ha spiegato niente. Poi ho visto sui miei documenti che era scritto richiedente asilo, ma non sono stata io a chiedere.

Non mi hanno mai parlato di questo, non mi hanno mai spiegato. Scelgono per te e a quel punto non si può cambiare niente.



Anche quando metti l'impronta digitale
non ti dicono a cosa serve,
tu sei solo ignorante e poi quando l'hai messa
è troppo tardi.

Io chiedo la libertà di essere informata.

10

LA BUROCRAZIA DIVENTA
UNA DISTANZA CHE NON SI
VEDE, MA CHE SI SENTE
OGNI GIORNO.

I DOCUMENTI

Qua in Italia
ti senti in una gabbia.

Magari vuoi solo viaggiare,
vedere, tornare,
ma finché non hai i documenti
non puoi.

12

Sono in Italia da 3 anni.

Ho studiato, preso il diploma,
la patente, lavoro,
ma non mi danno i documenti.

Ho fatto tredici appuntamenti in questura
e ancora non ho il permesso.

1 4

Non ho potuto tornare nel mio paese
quando è morto mio padre,
perché senza permesso di soggiorno
non potevo viaggiare.

Io ho dovuto cercare tutto da sola.
Nessuno mi ha detto che potevo andare all'Università.

Chi conosce i propri diritti può difendersi.
Chi non li conosce ha paura.

IL LAVORO, IN QUESTO SENSO,
DIVENTA UNA LENTE CHE
INGRANDISCE TUTTO IL RESTO:
LA BUCROAZIA, LA SOLITUDINE,
LA PAURA, IL DESIDERIO DI LIBERTÀ
E RICONOSCIMENTO.

...DA STRUMENTO
DI AUTONOMIA, DIVENTA
UN LUOGO DI VULNERABILITÀ.

IL LAVORO

È UNO DEGLI AMBITI DOVE
LA DISTANZA TRA CIÒ CHE
LA LEGGE AFFERMA E
CIÒ CHE SUCCIDE NELLA
REALTÀ È PIÙ EVIDENTE E
PIÙ DOLOROSA.

C'è una cosa che mi fa rabbia, che quando cerco lavoro,
mi offrono solo un tirocinio.

Ora sono in Italia da 3 anni, ho imparato la lingua, ho fatto dei corsi, ho i documenti, ma non riesco a trovare un lavoro.

E questo è ingiusto.

Senza contratto di lavoro, non posso cercare una casa.

20

Io non ho mai avuto una vita facile, sono andato via dal mio paese che avevo 12 anni e finora me la sono cavata da solo, ma in Italia è difficile perchè non posso lavorare.

Nessuno mi assume.

Nel mio paese io studiavo e aiutavo la mia famiglia che aveva un piccolo ristorante. Quindi sono arrivato qui senza esperienza, e ti chiedono di fare un tirocinio anche per pulire la strada e quando finisci il tirocinio non ti assumono.

Mi piacerebbe lavorare come cameriere o come commesso in un negozio, per conoscere tante persone diverse.

Ho lavorato tredici ore al giorno per settecento euro.

Non è libertà, è sfruttamento.

22

Il capo della comunità mi diceva: se non lavori qui,
devi uscire dalla casa.

Io gli ho detto che voglio studiare, ma lui diceva:
"se lasci questo lavoro, te ne vai."

C'È UN TEMA PROFONDO CHE
ATTRAVERSA MOLTE NARRAZIONI:
LA MANCANZA DI QUALCUNO CHE
ACCOMPAGNI, CHE SPIEGHI, CHE
AIUTI A CAPIRE I PROPRI DIRITTI.

DIRITTO ALL'IN FORMA ZIONE

Non è che ti spiegano cosa puoi fare.
Se non cerchi tu, da solo, nessuno ti dice niente.

Se non avessi chiesto spiegazioni,
non mi avrebbero dato nemmeno quello che mi spettava.

Conoscenza è potere.
Se non sai cosa c'è scritto nel contratto, ti fregano.

26

Avere un contratto non basta se non capisci cosa c'è scritto.

27

DIRITTO ALLA CASA PRIVACY SICU REZZA

LA PAURA E LA DIFFIDENZA
DIVENTANO BARRIERE INVISIBILI
CHE NEGANO IL DIRITTO
FONDAMENTALE ALLA CASA E
ALLA SICUREZZA.

Io ho cercato casa per un anno.
Quando capiscono che sono straniero, mi chiudono il telefono.

Senza casa non puoi essere autonomo.

La polizia dovrebbe farci sentire protetti,
invece a volte abbiamo paura.

Ci fermano solo perché siamo stranieri.

Non dico che devono lasciar passare tutti,
ma devono spiegare le cose,
trattarti come una persona.

Quando avevo 15 o 16 anni, mi hanno arrestato per una rapina.

In questura mi hanno trattato malissimo. Mi hanno fatto spogliare completamente, mi hanno messo in una cella e tenuto per ore.

Io avevo 16 anni ed ero in manette, mentre un italiano che era lì per altri motivi insultava i poliziotti e non gli facevano niente.

Io invece venivo trattato come se fossi un criminale, umiliato, costretto a fare squat nudo mentre un agente mi guardava con la torcia. Queste cose ti restano addosso.

È un'ingiustizia che ti segna, perché non solo sei minorenne e dovresti essere tutelato, ma vieni trattato peggio di un adulto.

E questa cosa mi ha fatto tanta rabbia.

Quando la polizia mi ha portato in comunità
il primo giorno non sembrava una casa.

Da fuori sembrava abbandonata.
Mura rotte, cose spaccate. Entri dentro e rifatta, fiero, c'è la Play,
non ti mancava niente, sincero.

Se tu eri tranquillo e volevi cercare di cambiare le cose,
l'avresti fatto.
Non c'erano persone che ti mettevano il bastone nelle ruote.
Erano tutte persone che volevano
aiutarti a togliere il bastone dalle ruote.

Quando ero in comunità un'educatrice mi disse
"Guarda, una volta uscito di qua tu dovrà chiedere tante
scuse nella tua vita, se no non andrai mai avanti."

Io non ci credevo quando me lo diceva.
Le dicevo vai via, lasciami stare, io ho la mia mentalità.

Facevo tutto il gradasso. Ma aveva ragione.

Tante cose mi hanno detto, ma questa delle scuse,
tornassi indietro l'ascolterei.

CICA
TRICI

In Gambia vivevo con mio zio. Lui mi trattava male.

Io ero orfano, senza mamma e papà. Mio zio mi picchiava e mi faceva lavorare nei campi con lavori difficili e pericolosi.

Per questo ho deciso di partire.

Ho viaggiato in Senegal, Mali e Algeria.

Poi sono arrivato in Libia.

In Libia sono andato in prigione per due mesi. Mi trattavano male e mi picchiavano se non davo i miei soldi.

Avevo solo 16 anni. Dopo sono scappato e ho trovato lavoro come operaio in una ditta che monta finestre.

Io in carcere sono andato, però non è qui in Italia.
In Libia. Appena entri ti picchiano.

*E cosa mangi? Mi hanno detto che ti danno
solo un bicchiere di lenticchie al giorno.*

Non mangi. Non c'è da mangiare. Magari ti danno da mangiare un giorno e poi per una settimana niente.

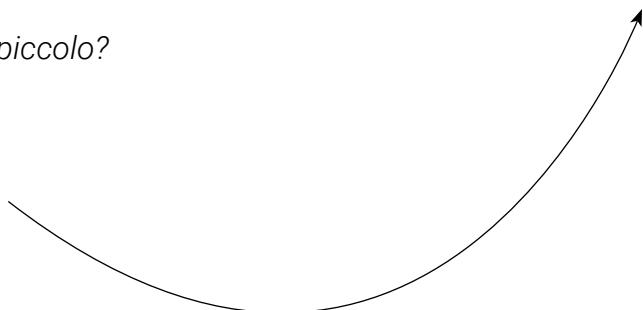
Nelle celle ci sono tante persone, loro buttano un po' da mangiare in mezzo e tutti si buttano a prendere quello che possono.

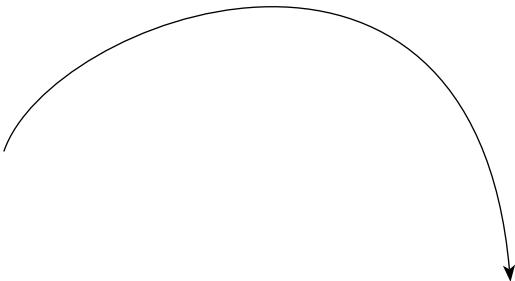
Alcuni prendono di più e qualcuno rimane senza niente.
E poi succedono casini perché nessuno guarda.

Chi è più forte prende di più, ma tu eri piccolo?

Sì, io ero piccolo, avevo 15 no, 14 anni.

36





Ho pensato che cazzo faccio qui e ho cercato di scappare.
La prima volta mi hanno beccato, la seconda volta non c'erano tante
guardie e sono riuscito a scappare e sono arrivato nella capitale.

Anche nella capitale una volta sono andato
in carcere perché ho preso una barca e in mare
i poliziotti libici mi hanno preso e riportato in Libia.

Mi hanno messo in un'altra prigione, in una cella piccola piccola.
Lì c'erano tante persone sudanesi.
Siamo stati lì una settimana senza mangiare.

In Libia spesso quando sei dentro
arriva qualcuno che non conosci che paga le guardie
e poi tu devi andare a lavorare per loro gratis.

Ti compra in pratica. È un business per loro.

Sì, un business brutto.

DIRITTO
A UNA
GIUS
TIZIA
RAPIDA

E poi c'è un'ultima cosa: il processo.

Dopo quattro anni dai fatti mi hanno imposto la messa alla prova. Nel frattempo, io ero già in Germania, avevo trovato lavoro, una casa, stavo andando avanti. Ma sono dovuto tornare indietro per affrontare il procedimento. È come se la giustizia mi avesse riportato indietro di anni, come se mi volesse punire due volte.

Io ero già cambiato, avevo già dimostrato di poter costruire una vita diversa. Ma loro non hanno visto questo. Hanno solo fatto valere una legge lenta, che invece di aiutarti ti distrugge di nuovo.

Questo per me è stata un'altra grande ingiustizia.

**PARTECI
PAZIONE**

Partecipazione vuol dire che quello che dico cambia qualcosa.

Forse non cambierà tutto, ma chi rimane in silenzio acconsente.

Noi ci proviamo.

4 1

PEER
LEARN
ING

Ho una rabbia dentro... Io ho un limite.

Il tuo limite lo puoi cambiare.

È come il limite nella carta di credito:
ne metti uno e poi, se ti serve, lo puoi aggiustare.

43

GRAZIE

Abderazak

Abdi

Alieu

Ayoub

Basiru

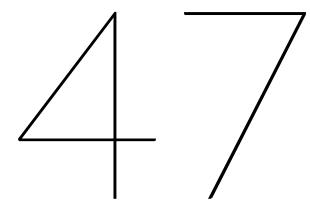
Lamin

Morifiere

Mukhtaar

Nadege

TI È MAI CAPITATO
DI SENTIRTI COME
QUESTI RAGAZZI?



DESIGN AND LAYOUT

YOGE - Comunicazione Sensibile – Italia

STAMPA

Pixartprinting

Questo Libro Bianco nasce all'interno di Bridge the Gap, un progetto di Defence for Children Italia, realizzato in collaborazione con l'Università di Genova e co-finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Child Friendly Justice Network.

L'iniziativa valorizza la partecipazione di ragazze e ragazzi con esperienza diretta nei sistemi di accoglienza e di giustizia, riconoscendo le loro storie come una fonte essenziale di conoscenza per orientare pratiche e politiche.

Tra luglio e dicembre 2025, un gruppo di Young Justice Transformers ha condiviso vissuti e riflessioni sulla transizione verso l'autonomia, raccogliendo testimonianze che restituiscono con immediatezza il punto di vista di chi questi sistemi li attraversa ogni giorno. Una parte del gruppo ha portato questa esperienza alla Child Justice Caravan di Bruxelles, contribuendo con le proprie voci al dialogo europeo sulla giustizia a misura di ragazze e ragazzi.

Dal Libro Bianco hanno preso forma anche una serie di raccomandazioni, sviluppate con l'Università di Genova, per orientare il lavoro di chi opera nella protezione e nella giustizia a livello locale, nazionale ed europeo.

